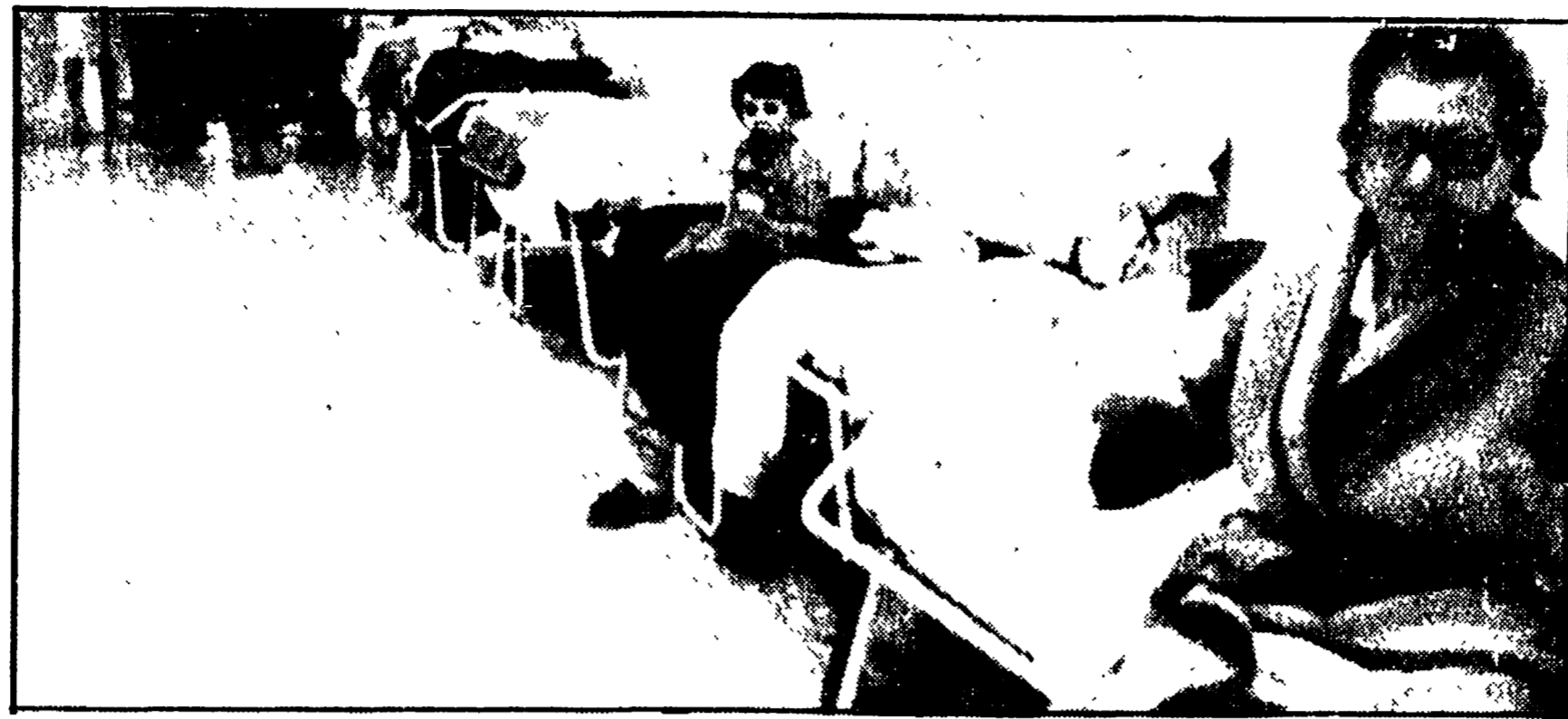


A che punto è la riforma sanitaria nel Sud

PUGLIA e MOLISE



Mare e cielo osservati speciali

Nei programmi del Comune di Taranto la modificazione dell'ambiente perché la riforma sanitaria sia soprattutto prevenzione delle malattie — I ritardi

TARANTO — La guardia medica per la gente di Taranto non è né una novità, né un'innovazione della riforma sanitaria: il servizio, infatti, già da due anni era stato realizzato dalla giunta comunale di sinistra. E non è la prima volta che il Comune è dovuto intervenire per colmare i « buchi » più vistosi del sistema sanitario regionale. La vera sfida alla Regione, però, è stata lanciata sul terreno della prevenzione e della medicina del lavoro. Il consiglio comunale ha infatti approvato all'unanimità il nuovo servizio con il quale si potrà finalmente studiare e quindi eliminare i danni provocati sui lavoratori e sull'ambiente dalle altre fabbriche dell'area industriale.

Prevenzione ignorata

Finora ci si era limitati a visite periodiche dei lavoratori e, nei casi di affezioni più gravi, si interveniva con le cure. Tutti palliativi, non ci si era mai preoccupati di studiare ed eliminare le cause che avevano prodotto la malattia. E non è un caso: da sempre l'Assindustria e l'Intersind, con la complicità della Regione Puglia,

hanno ignorato il capitolo prevenzione. Le lotte dei lavoratori, non più disposti a svendere la salute, si sono scontrate contro un muro di indifferenza: poi la svolta in Comune e, finalmente, la nuova amministrazione è diventata l'unico e valido interlocutore. La prima iniziativa del nuovo servizio consisteva nello studiare attentamente l'ambiente e quindi realizzare una mappatura. Non sarà però — ci tiene a precisare il sindaco Cannata — la solita ricerca affidata a questa o quella équipe di tecnici, ma una grande consultazione democratica e popolare. Proprio in questi giorni, infatti, a Martina Franca è in corso un seminario di tutti i consigli di fabbrica interessati; poi si svolgeranno assemblee dei lavoratori nelle aziende e, sulla base delle indicazioni emerse, inizierà il lavoro dei tecnici. Il servizio, quindi, inter-

Non torneremo indietro

L'iniziativa, come era prevedibile, ha scatenato le ire di Assindustria e Intersind e anche la Regione ha fatto capire di non essere d'accordo. « Ora dobbiamo vedere come si comporterà la giunta regionale — spiega ancora il compagno Cannata — se approverà o no il regolamento votato all'unanimità dal consiglio comunale. In ogni caso noi non torneremo sulle nostre de-

cisioni: la riforma sanitaria è prima di tutto prevenzione, controllo dell'ambiente e soprattutto garanzia per i cittadini di vivere in un modo migliore e non a ridosso o peggio a scarico di un ambiente fortemente inquinato come avviene adesso ». L'unico rischio è che la Regione, per paura di sentirsi scavalcata da un'amministrazione di sinistra, decida di prendere in mano la gestione del servizio. Di certo si bloccherebbe tutto, come è avvenuto per la guardia medica. Per due anni, infatti, quando il servizio era interamente a carico del Comune che l'aveva istituito, tutto è filato liscio come l'olio. Erano soddisfatti sia i cittadini che dalle 20 in poi e il sabato e la domenica sapevano a chi rivolgersi, gli medici che avevano a disposizione locali idonei, telefono, macchina e soprattutto un'equa retribuzione. Poi dal 1. gennaio, con

L'Ospedale Generale è in coma

Intanto il nuovo nosocomio non apre perché non vengono forniti i fondi - Gli operai dell'Italsider hanno consegnato due miliardi prelevati dal fondo sociale

TARANTO — Lo sprint finale non c'è stato; anzi, proprio gli ultimi lavori hanno rallentato l'apertura del nuovo ospedale Nord di Taranto. E anche gli ultimi sei miliardi necessari sembrano non voler uscire dai « forzieri » giusti: il ministero dei Lavori pubblici rimanda, l'ente ospedaliero prende tempo. Gli unici a farsi avanti sono stati i lavoratori dell'Italsider che hanno consegnato due miliardi prelevati dal loro fondo sociale. Nessuno si è sorpreso. Non è la prima volta, infatti, che i soldi per la salute escano dalle tasche dei metalmeccanici. Il centro di microcitemia, unico in Puglia, nonostante la malattia sia molto diffusa nella regione, è stato aperto solo quando attrezzature per 350 milioni sono state comperate appunto dagli operai dell'Italsider.

chi invece pretende di continuare con la sola vecchia logica del ricovero. « Solo dopo dure lotte all'interno del consiglio d'amministrazione — spiega il dottor Spizzirri, direttore sanitario — si è riusciti a spuntarla sul problema dei poliambulatori. Verranno aperti centri anti-diabetici, di cardioreumatologia e al Nord invece un centro di broncopolmonologia e di medicina sociale ». Nel braccio di ferro determinante è la presenza dei lavoratori e dei cittadini. Non passa giorno che una delegazione chieda di essere ricevuta dalla direzione dell'ospedale. Proprio pochi giorni fa è stata la volta di un gruppo di donne che hanno chiesto che il servizio per l'interruzione della gravidanza sia collegato all'assistenza sociale e ai consultori che tra breve si apriranno. « Una richiesta giusta — dice ancora il dottor Spizzirri — altrimenti senza un servizio di educazione sessuale e di contraccezione, l'aborto inevitabilmente rischia di diventare un mezzo di controllo delle nascite ».

Insomma a Taranto la gente sente che la riforma non è solo un problema di creare nuove strutture ma di partecipare, di contare nelle scelte per migliorare e indicare i servizi più necessari. Il risultato più importante è stata la creazione del centro di microcitemia, l'affezione cromosomica ereditaria, presente nel Mediterraneo e che in Puglia colpisce molte persone. Le cause vanno ricercate nelle pessime condizioni sociali nelle quali per anni si è vissuti nell'agro pugliese e nel Metapontino. Ma per strappare l'unico centro in tutta la regione sono stati sufficienti la constatazione dell'alto numero di adulti e bambini malati. Sono servite lotte e mobilitazione e alla fine le attrezzature del centro, che fa capo all'ospedale Generale, sono state acquistate dai lavoratori dell'Italsider. Qualcosa insomma comincia a muoversi ma certo la vecchia logica clientelare e di potere che impera nell'Ospedale Generale non vuole facilmente uscire di scena. La DC vuole continuare ad essere l'unica incontrastata protagonista nell'ospedale. Che i primari siano troppi e inventati non è un problema. E che la costosissima apparecchiatura radiologica, la Tac, sia ancora incartata perché manca il locale idoneo è un particolare trascurabile. Ma fino a quando?

Servizi a cura del nostro inviato CINZIA ROMANO

Quel simbolo del fallimento

A Campobasso è già iniziato da dieci anni il centro ospedaliero Cardarelli ma l'ospedale ancora non c'è — Stessa sorte per le altre strutture molisane

Dal nostro corrispondente CAMPORBASSO — Il palazzo « di cemento » è iniziato da un pezzo, da oltre dieci anni orsono. Campobasso, in mezzo al verde a qualche chilometro dal centro abitato di Campobasso. Sulla strada che porta ad Oratino, sul primo bivio a sinistra vi è già l'indicazione: « Centro ospedaliero Cardarelli », ma l'ospedale non c'è. Non è entrato mai in funzione. I lavori per completarlo vanno avanti a rilento tra un rialzo d'asta ed un altro con la conseguenza che la gente non può essere ricoverata per mancanza di posti letto e i costruttori continuano ad arricchirsi. Qualche anno fa, quando i comunisti scesero in piazza per sollecitare il completamento di quest'opera faraonica, la DC attraverso i microfoni compiacenti e sempre disponibili della Rai disse che era inutile scendere in piazza perché nel giro di sessanta giorni l'ospedale sarebbe entrato in funzione. Invece a distanza di un anno tutto è rimasto come prima, né si intravede una possibile ed immediata entrata in funzione del nosocomio. La stessa sorte sta toccando agli altri ospedali della regione; quello di Isernia, di

Agnone. Solo a Termoli qualche cosa è stata fatta e così a Larino. Nel primo comune i lavori sono andati avanti con una certa speditezza perché i fanfaniani della DC che amministrano la stragrande maggioranza degli enti locali, compresa la cittadina adriatica, non potevano sfigurare nella loro fortezza. Per quanto concerne Larino, i lavori sono in stato avanzato grazie all'impegno profuso nel passato senza enormi difficoltà dalla giunta comunale di sinistra. ... i fanfaniani si rifanno vivi In questi ultimi mesi il consiglio di amministrazione è stato investito dall'intervento della magistratura che ha sospeso il presidente, la signora Desantis dalla carica ed ecco che i fanfaniani si sono rifatti vivi cercando di riprendere in mano la maggioranza e con essa il potere. Il capo di questa nuova maggioranza è diventato il fanfaniano Di Gregorio che ora è candidato nelle liste della DC e sta cercando da questa nuova posizione di imporre la propria elezione per il consiglio regionale. Stando così le cose si capisce anche perché i lavori dei due ospedali, sono andati avanti così a rilento. I comunisti presenti sia in

consiglio provinciale che nel comune di Campobasso, quando si trattò di eleggere il consiglio di amministrazione fecero una grossa battaglia affinché le rappresentanze elettive fossero sia di maggioranza che di minoranza, ma la DC anche in quell'occasione ritenne utile eleggere i propri uomini in rapporto alla forza delle correnti. E così chi sta continuando a soffrire per questo stato di cose sono i malati, specialmente gli anziani, che nella regione sono una grande parte della popolazione. Ora i prezzi sono saliti notevolmente e un posto letto che non doveva costare all'inizio, cioè 10 anni fa, 5 milioni, ne verrà a costare 50. Ma il dramma che rimane aperto è che nel Molise i posti letto per ogni mille abitanti sono quattro rispetto agli otto che si hanno a livello nazionale. Se poi si considera che sul territorio non ci sono strutture ambulatoriali, che la metà dei comuni è senza condotta ostetrica che in alcuni centri non vi sono farmacie, il dramma cresce. Ora come si fa a dire che anche su questa questione dell'ospedale di Campobasso la DC non abbia le sue responsabilità, come in altri campi che riguardano la vita economica e sociale del Mo-

Giovanni Mancinone

Intervento del PCI al Parlamento europeo

«Nella vita di ogni giorno vogliamo scoprire la nostra antica civiltà»

La risoluzione dei compagni Cardia, Gouthier, Marisa Rodano e Papapietro - Conciliare il mondo moderno con le realtà tradizionali delle regioni

CAGLIARI — I deputati comunisti italiani al Parlamento Europeo Umberto Cardia, Gouthier, Marisa Ciciari Rodano e Papapietro hanno presentato una proposta di risoluzione che rivendica un'iniziativa della Comunità tendente alla tutela e alla valorizzazione delle culture e delle lingue regionali. E' davvero impossibile conciliare la cultura e la scienza del mondo moderno con l'antica civiltà della « launeddas » e dei « mutos »? Su questo tema in Sardegna è in corso da tempo, ed anche in questa campagna elettorale, un dibattito assai vivace, incentrato principalmente sulla questione della lingua. Si deve osservare che già il privilegiare questo aspetto del problema può essere fonte di ambiguità. Il nodo che dobbiamo sciogliere riguarda infatti il patrimonio culturale della Sardegna nel suo complesso. Bisogna stabilire quale atteggiamento dobbiamo avere verso tale patrimonio e come inserirlo nei processi di maturazione culturale del popolo sardo.

Proposta dei comunisti

Un polmone verde per la collina di Bonaria a Cagliari?

La individuazione delle aree - I danni della speculazione - Carezza di servizi sociali

La proposta dei comunisti italiani al Parlamento europeo concerne indubbiamente problemi e misure di grande interesse e rilievo per la Sardegna. Perciò abbiamo chiesto al compagno Umberto Cardia, primo firmatario della risoluzione, di entrare nei dettagli dell'iniziativa. « L'iniziativa che il nostro gruppo al Parlamento europeo ha preso — ci ha risposto Cardia — tende ad impegnare la Comunità sul terreno della tutela e della valorizzazione delle culture e lingue minoritarie regionali presenti in questa parte dell'Europa. Abbiamo mantenuto, nel testo, una certa distinzione tra i due fenomeni. Parliamo di cultura e lingue regionali quando questo riferimento non ha luogo e si tratta di culture e lingue di gruppi regionali o infraregionali interni ad uno Stato, gruppi etnici o culturali e linguistici coinvolti nella formazione di quello Stato, ma in condizioni di subalterità, come è il caso della Sardegna. Può darsi che altri usino nomenclature diverse, ma la sostanza non dovrebbe comunque cambiare di molto ».

Data l'esistenza nel territorio della Comunità di entrambi i fenomeni (per esempio, in Italia la cultura e la lingua slovena da un lato, la cultura e la lingua sarda dall'altro), riteniamo che la stessa Comunità debba farsi carico, tracciando la « mappa » dei fenomeni medesimi, predisponendo la formazione di una Carta dei diritti culturali e linguistici sia delle minoranze che dei gruppi regionali anzidetti. La Comunità, insomma, deve garantire il proprio sostegno, anche materiale, al recupero, alla tutela, alla valorizzazione di queste culture, che hanno subito nel passato e subiscono anche nel presente forme diverse di repressione. « Naturalmente, il grado della tutela potrà e dovrà variare da forme e istituzioni di vicualismo e bilinguismo perfetti a forme intermedie o più attenuate, a seconda del grado di intensità e di ampiezza dei fenomeni e dei rapporti esistenti: in concreto tra cultura e lingue regionali e cultura nazionale o lingua ufficiale dello stesso Stato. E' per questo, appunto, che si chiede la ricognizione attenta, attuata con metodo scientifico, scervociò da ogni intento repressivo e strumentale, e la elaborazione di una Carta di principi e di diritti ». « Credo che se la Comunità si muoverà su questa strada — ci ha infine detto il compagno Umberto Cardia —, non solo anche gli Stati membri dovranno agire in modo coerente, ma risulterà pure una migliore comprensione del principio regionalistico, come principio di autonomia territoriale non solamente politica, bensì anche culturale ». Il problema della tutela e della valorizzazione delle culture e delle lingue regionali posto dai comunisti all'« esame » delle decisioni del Parlamento europeo, pone dei compiti ben precisi anche ai « sardi »: le tradizioni culturali, e quindi linguistiche, debbono essere innanzitutto studiate, con metodo rigoroso e scientifico. L'iniziativa del PCI a livello europeo (ma una proposta di legge sta per essere presentata anche al Parlamento nazionale) risponde in primo luogo alla esigenza di tutelare un patrimonio che è parte integrante dei sardi, del loro atteggiamento verso i grandi problemi della vita, della natura, del lavoro. Non servirebbe al progresso del popolo sardo, né esaltazione la sua autentica vocazione autonomistica, sempre caratterizzata dalla esigenza di uno sviluppo positivo e progressivo della società isolana, aperto e non chiuso, verso la cooperazione europea ed internazionale.

Antonello Angioni g. p.